

Dall'opera di Dickens

RACCONTO

Merda!». Ebenezer Scrooge s'era tirato su dritto nel suo letto, guardandosi intorno con l'aria di chi ha decisamente bisogno di essere rassicurato. L'imprecazione, quindi, veniva fuori nella speranza che ciò potesse aiutarlo a ritrovare una quota di quotidiana normalità: insomma che lo destasse da quell'incubo. E s'era subito estesa (la speranza) a che la colonna del baldacchino sul letto fosse in effetti una colonna e non l'ombra di un mantello nero riempito da uno spirito etereo e vuoto, sì, ma altrettanto nero.

Ebenezer Scrooge s'era tirato su dal letto come chi ha appena fatto un orribile sogno (anzi tre) e cerca di riappropriarsi della realtà: cioè capire in quale giorno, in quale casa e in quale vita sia. Dopo aver rimesso a fuoco (passo passo) ogni pezzo dei tre sogni appena fatti (per non dirle visioni spiritiche o divagamenti spirituali), Scrooge aveva felicemente constatato di essere ancora vivo, di stare ancora nel suo letto e che era proprio il giorno che doveva essere. A quel punto s'era concesso una sonora risata, come non ne faceva più da parecchio tempo. È per questo che sentì l'eco della sua voce risuonare per la stanza vuota (e gelata): «Buon Natale, vecchio mio!». Era perfettamente consapevole di dirlo solo a se stesso (che diavolo, almeno questo se lo ricordava: cioè di vivere irrimediabilmente solo in quello sconsolato appartamento), ma se lo volle ugualmente ripetere: «Buon Natale!».

Ma (per cominciare dall'inizio), andrebbe premesso che Marley era morto. Il vecchio socio di Scrooge era (ormai da sette anni) morto come è morto il chiodo d'una porta. (E non starei lì a questionare su quanto invece potrebbe essere molto più morto il chiodo di una bara. Io non sono affatto degno di stare lì a sindacare la saggezza di certe metafore). Insomma: Jacob Marley era morto e questo Scrooge lo sapeva benissimo: d'altronde era stato lui a mettere la firma sull'atto di morte, lui a pagare (poca cosa) il funerale, ed era stato lui l'unico a seguire il carro fino al camposanto oltre al becchino. È importante essere precisi a riguardo, perché in caso contrario questa storia perderebbe gran parte del suo interesse. Quindi lo ripeto: Marley era morto.

Ebenezer Scrooge, invece, ancora no. Anche se decisamente rattrappito, tanto nel fisico quanto nell'anima, era vivo. Come molti sanno, non è difficile leggere nello sguardo, nel portamento di qualcuno, la miseria della sua anima. (Per dire: i tacchi alti del re o le risate dei cortigiani alle sue stupide ed egotiche barzellette). Ecco: Scrooge

Ma quello è Marley Un fantasma nell'antro dell'avaro

Giovanni Nucci
SCRITTORE

L'avidio, tirchio Scrooge viveva solo per i soldi e il Natale, come ogni attività che non gli dava denaro, era un fastidio. Ma quel 25 dicembre il suo sarcasmo non poteva fermare lo spettro dell'ex socio: un'apparizione per salvarlo finché aveva tempo

oge non aveva problemi a che il rattrappimento della sua anima fosse mostrato da quello del corpo. Era il tipo che perfino i cani dei ciechi cercano di evitare incontrandolo per strada (la qual cosa a Scrooge non dava troppo fastidio: per lui meno trattava con gli altri esseri umani e meglio era).

A parte ciò, per quanto lo riguardava, quel giorno lì non differiva in nulla da tutte le altre giornate dell'anno. Così il fatto che il cielo fosse completamente buio già dal primo pomeriggio (buio di nebbia e di bruma oltre che per la normale mancanza di luce nel vicolo dove aveva sede la ditta Scrooge & Marley), si addiceva perfettamente al suo naturale stato d'animo. Dunque era perfetto: nebbioso, cupo ed oscuro: il giusto tono per poter lavorare senza distrazioni, con un ottimo e pungente freddo a rafforzare la concentrazione. Come è facile immaginare risparmiava sul riscaldamento, il buon vecchio Ebenezer: la qual cosa lo rendeva doppiamente felice, ma non altrettanto il suo impiegato.

Comunque: sarebbe stata un'altra proficua giornata di lavoro, se non fosse che era la vigilia di Natale: questo sì, questo fatto poteva decisamente rovinare il già (di suo) pessimo umore. E avrebbe fatto volentieri a meno di prenderne coscienza

(dell'essere la vigilia di Natale) se non fosse che suo nipote Fred era entrato in ufficio continuando a sorridere dichiarando: «Buon Natale, zio... E Buon Natale a tutti quanti». Naturalmente Scrooge aveva risposto con una specie di grugnito, nel tentativo di trovare la via più rapida per toglierselo di torno. Quello invece, cioè il nipote, aveva cercato di dilungarsi consapevolmente sulla questione: il Natale, il bene, la bontà: sì insomma la gioia di potersi dimenticare del resto e, almeno per un giorno, pensare agli altri in modo generoso e gratuito (sconsiderato, lo avrebbe definito Ebenezer, altro che gratuito). Insomma Fred filosofeggiava, aveva perfino messo lì tutto un ragionamento comparativo tirando in ballo l'ipotesi d'un suo lontano innamoramento.

E si riferiva allo zio Scrooge, proprio a lui: che se c'era qualcosa che considerava peggio del Natale, era proprio l'amore e l'essere innamorati. Alla fine Scrooge aveva trovato il modo di liberarsi del nipote cominciando a rispondere «arrivederci!», ogni volta che quello accennava a qualche ulteriore cogitamento o augurio di buon Natale. Al quinto «arrivederci», quello finalmente aveva trovato il modo di andarsene.

A quel punto Scrooge potette avviarsi verso la squallida osteria dove avrebbe consumato la sua solita, e solitamente squallida, cena in compagnia di se stesso. Questo però non dopo aver mandato letteralmente al diavolo due signori che avevano chiesto di Marley al solo scopo di estorcergli non so bene quale cifra in beneficenza (credetemi: beneficere!) di non so bene quali orfani nel nome, guarda un po', del Santo Natale. Scrooge non si era fatto problemi a rispondere lui al posto del socio morto e, appunto, a cacciarli in malomodo. Poi s'era rivolto al suo commesso: «immagino domani vorrete una giornata, non è così?». E quello, timidamente: «se non vi dispiace, signore». «Certo che mi dispiace, eheccazzo: scommetto che se ve la trattenessi dalla paga vi sentireste maltrattato, precario e subissato dall'ingiustizia». Quello accennò ad un sorriso e Scrooge borbottò qualcosa sul fatto che l'ingiustizia la subiva lui, sborsando